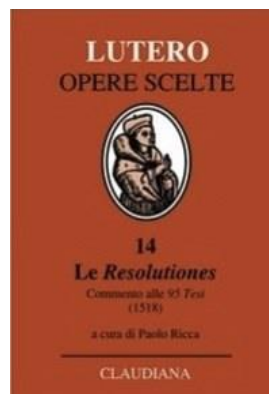




## Lutero, *Le Resolutiones. Commento alle 95 Tesi.*



recensione di Alessandro Agostini

La casa editrice Claudiana dedica un altro dei suoi preziosissimi volumi alla figura del grande riformatore Martin Lutero, pubblicando la traduzione italiana delle *Resolutiones disputationum de indulgentiarum virtute* con testo originale a fronte.

L'opera venne composta quasi a ridosso dell'affissione delle 95 Tesi, avvenuta il 31 ottobre 1517 sul portale della chiesa del castello di Wittenberg. La richiesta prima del vescovo Girolamo Schulz di differire la pubblicazione e il sopraggiungere poi di nuovi e importantissimi impegni teologici e accademici, che si concretizzarono nella celeberrima disputa di Heidelberg, non consentirono la pubblicazione delle *Resolutiones* prima dell'agosto 1518. La ragione dell'opera non è difficile da immaginare: l'eco delle 95 Tesi fu immensa, tanto che cominciarono a circolarne persino traduzioni in lingua tedesca e altrettanto prontamente arrivarono critiche e osservazioni, molte delle

quali meramente screditanti, su affermazioni il cui schietto tenore teologico, checché se ne dica, fu subito intercettato. È d'obbligo infatti precisare che lo scandalo delle indulgenze non fu agli occhi di Lutero tanto un problema di moralità (senz'altro anche questo: si pensi ad esempio alle obiezioni dei 'laici', di cui riferiscono le ultime *Tesi*), quanto soprattutto teologico: entravano in gioco in questa polemica infatti questioni decisive della cristianità, quali la natura della vera conversione, il ruolo della Chiesa terrena nell'economia di salvezza, la figura del pontefice romano, il corretto approccio alla Parola evangelica e altre ancora.

Punto di partenza del testo come anche, in fondo, della teologia luterana è la vera natura della 'contrizione': lungi dall'essere artificiosamente inventata e autoprodotta dall'uomo, la vera penitenza è essa stessa l'opera della grazia di Dio sull'uomo, in quanto senza l'iniziativa precedente dell'amore di Dio l'uomo non ha nemmeno ragione di provare pentimento, non potendo sperimentare e saggiare tutta la sua miseria, colpevolezza e inadeguatezza al cospetto di un amore tanto gratuito. Così Lutero dichiara in tutta certezza che «la vera contrizione deve incominciare dalla benignità e dai benefici di Dio, soprattutto dalla piaghe di Cristo» (p. 231). A Dio soltanto può essere lasciata l'iniziativa della salvezza che compie gratuitamente (essa è un dono e non un merito) secondo le modalità descritte da Paolo nelle sue *Lettere* e presenti in tutta la Scrittura: «in proposito ecco quello che penso e dico: quando Dio comincia giustificare l'uomo, prima lo condanna, e colui che vuole edificare, lo distrugge, ferisce chi vuole guarire, uccide chi vuole far vivere» (p. 85; cfr. anche *Tesi 58*). Lutero definisce tali modalità come opera 'aliena' e opera 'propria' di Dio, con le quali rispettivamente Dio annulla e crocifigge l'«uomo vecchio» per donargli un nuovo volto, quello di 'figlio', di 'uomo nuovo', ricreato a sua immagine, quell'immagine rovinosamente distrutta dal peccato umano e dalla disubbidienza. La conversione deve quotidianamente riproporre questa crocifissione e morte del sé e del vecchio uomo e la piena consegna alla volontà di Dio, impiantata dal suo misericordioso atto di grazia: «Gesù Cristo, Signore e Maestro nostro, dicendo: «fate penitenza, ecc.», vuole che tutta la vita dei fedeli sia penitenza» (*Tesi 1*) e ancora: «Addio, dunque, a tutti quei profeti che dicono al popolo di Cristo: "Pace, pace", mentre pace non c'è» (*Tesi 92*); «Agiscano bene tutti quei profeti che dicono al popolo di Cristo: «Croce, croce», e la croce non c'è» (*Tesi 93*); «I cristiani devono essere esortati a seguire il loro capo, Cristo, attraverso pene, morti e inferni» (*Tesi 94*); «E così abbiamo fiducia di entrare in cielo più attraverso molte tribolazioni che attraverso la sicurezza della pace» (*Tesi 95*). Non c'è spazio quindi nell'antropologia luterana per i meriti umani. L'uomo è «vanità», «falsità», peccato (p. 259) e soprattutto continua a esserlo essenzialmente anche dopo l'atto di conversione: il credente non è colui che opera il bene, ma colui che morendo a se stesso e consegnandosi a Dio lascia che sia la sua grazia 'efficace' a produrre i suoi frutti. L'uomo non ha mai meriti al cospetto di Dio, ma ciò che è più qualificante del pensiero luterano è che egli è privato per natura persino della possibilità di acquisirne. Lutero approfitta per ridisegnare una falsa idea che della santità certa cristianità si è costruita: non esistono meriti sovrabbondanti (*supererogatio*) acquisiti dai santi e spendibili come 'tesoro della Chiesa' a vantaggio di altre anime in atti di indulgenza. Ogni santo, come ogni uomo, è sempre e solo in debito con Dio, sente e sa benissimo di non fare mai nulla di più del dovuto, crede anzi che la sola misericordia riempia il proprio vuoto di merito. La santità non è maggiore bravura umana, ma maggiore affidamento a Dio. Sono diverse le invettive contro aristotelismo e pelagianesimo (teologicamente figure equivalenti) che esaltano la libertà umana e la sua naturale capacità di innalzarsi al bene sommo. Non così per Lutero: senza il previo intervento della grazia che mortifica e ricrea, l'uomo è solo in balia del peccato in quanto cerca solo se stesso e tende a divinizzarsi. La libera e diretta chiamata di Dio esige, quindi, una risposta altrettanto priva di mediazioni: contrito e cosciente dell'enorme gravità del proprio peccato il convertito implora con 'gemiti' la salvezza e il

perdono di Dio riponendo tutta la sua fiducia nell'Evangelo, che è la Parola di amore e misericordia che Dio concede all'uomo tramite Cristo: «Il vero tesoro della Chiesa è il sacrosanto Evangelo della gloria e della grazia di Dio» (*Tesi 62*). Nessuna opera può salvare, a maggior ragione per il fatto che Lutero ha già mostrato che l'iniziativa umana è un'autoglorificazione peccaminosa: la sola fede in quella Parola può produrre la salvezza. Che ne è del potere mediatore della Chiesa terrena? Che ne è della figura del papa e del suo 'potere delle chiavi'? Che ne è delle promesse delle indulgenze? Lutero non nega alla Chiesa un potere mediatore, ma lo intende esclusivamente nel senso di 'intercessione', in quanto è l'anarchica volontà di Dio che può accettare ed esaudire o persino rifiutare tali richieste di salvezza. La centralità della Parola 'efficace' nella teologia luterana e la totale libertà nell'iniziativa redentrice di Dio destituiscono di valore ontologico la natura mediatrice della Chiesa e del pontefice, come anche del loro 'potere'. Nessuna mediazione può garantire per il peccatore se non è la volontà di Dio a concedere il perdono e la salvezza. Le indulgenze per di più distruggono persino l'unico salutare modo di disporsi al cospetto di Dio: esse finiscono con il persuadere che il suo perdono non sia un atto gratuito, ma al contrario acquistabile e mercificabile; non insegnano a disperare di sé e della propria opera, incoraggiando a riporre tutta la propria fiducia esclusivamente in Dio, piuttosto la caldeggiando; non ricordano all'uomo che la conversione chiede il sommo sacrificio della crocifissione della propria volontà (che è solo peccato) e l'affidamento all'unico sicuro timoniere che è Dio. Lo scandalo derivante dalla pratica delle indulgenze è quindi un'infondata convinzione teologica che si proietta su larga scala a detrimento di una vera e sincera fede. Il rapporto personale fra uomo e Dio nell'atto di fede e il conseguente ridimensionamento del ruolo della Chiesa, la giustificazione per sola fede, l'opposizione fra la 'teologia della croce', che non teme lo scandalo del Dio che si cala nell'impurità e la elegge come suo luogo di rivelazione, e la 'teologia della gloria', che magnifica le perfezioni di Dio, imbalsamandolo entro i lacci delle umane categorie logiche (cfr. *Tesi 58*) trovano in questo testo un primo chiaro e convincente sviluppo. Questo non significa che Lutero in tutta onestà ometta le difficoltà teologiche cui si espone la sua impostazione: assai umilmente riconosce che alcune conclusioni cui perviene non hanno totalmente valore di certezza, almeno fino a quando prove sufficienti e fondate sulla Scrittura non arrivino a darne ragione. Non si dovrebbe mai dimenticare che la teologia luterana si pone anche come operazione ermeneutica sul testo biblico, nei confronti del quale rivendica la 'scoperta' del più pertinente e fecondo metodo interpretativo, fortemente condizionato dalle categorie teologiche di Paolo e dell'Agostino antipelagiano: si veda in tal senso l'eloquentissima lettera indirizzata a Giovanni Staupitz e riportata nel testo, ove Lutero descrive proprio il 'gioco piacevolissimo' conseguente alla scoperta di quanto il testo evangelico si lasciasse fecondamente e adeguatamente spiegare a partire dal ritrovato vero senso della parola «penitenza» (cfr. p. 33). Le preoccupazioni filologiche diventano pertanto il cuore della riscoperta dell'Evangelo: la 'teo-logia della Parola' non può non essere una 'filo-logia'. L'operazione luterana è teologica e non banalmente confessionale: egli vuole interrogare e capire le Scritture, individuare un filo conduttore e una chiave di lettura che la sua teologia ha il merito di esplicitare e discutere a fondo. Per gli studiosi moderni si tratta di capire fino a che punto regga questa impalcatura, dove cominciano le difficoltà e le inaderenze al testo biblico che il sistema luterano è chiamato a interpretare.

Il testo è arricchito di un'informatissima e chiara introduzione di un eminente studioso del pensiero luterano e riformato, quale Paolo Ricca, e corredato di numerosissime illustrazioni storiche attraverso le quali è possibile farsi un'idea di come si svolse la vivacissima polemica fra mondo cattolico e nascente sensibilità protestante: perché la Riforma non fu semplicemente un colto e autoriferito dibattito accademico, ma un'epocale rivoluzione di un modo di sentire, un riorientamento

delle coordinate culturali, una risensificazione di una tradizione ormai consumata e incapace di sprigionare tutta la sua energica attualità, una riforma culturale nel senso più autentico del termine.

In conclusione si tratta di un testo veramente moderno, rigoroso nei principi e nel metodo, cui preme ricercare la verità più che impartirla, un'operazione veramente filosofica e degna di questo nome, poiché, almeno in quanto sincero sforzo di comprensione, teologia e filosofia sono veramente la stessa cosa.

Lutero, *Le Resolutiones. Commento alle 95 Tesi*, a cura di Paolo Ricca, Claudiana, Torino 2013, pp. 479, € 29,00

Sito dell'editore

email del recensore: ale.agostini@yahoo.it